

Excursus

Nell'importante articolo Hegel à Jena, pubblicato sulla «Revue d'histoire et de philosophie religieuses» nel 1934, Alexandre Koyré descrive gli anni trascorsi da Hegel in Turingia come un periodo di travaglio intellettuale straordinariamente intenso e fertile, in cui l'elaborazione sistematica si intreccia inscindibilmente all'attività didattica. Tra il 1801 e i primi mesi del 1807, in questo senso, Hegel forgia l'armamentario concettuale fondamentale del proprio sistema e, al contempo, scorge nell'inquietudine, intesa come processualità e movimento, la vera essenza della realtà. Entrando nel laboratorio filosofico jenese, i contributi ospitati in questa sezione individuano ed esaminano in dettaglio alcuni snodi cruciali dell'accidentato cammino di Hegel nella vivace scena culturale della città che, tra fine '700 e inizio '800, rappresenta l'«Eldorado filosofico» europeo, secondo l'efficace definizione di Karl Rosenkranz.

Assumendo come principale terreno d'indagine le pagine manoscritte su logica e metafisica legate ai corsi del 1804-1805, per poi estendere l'analisi ad altri versanti della produzione hegeliana, l'articolo di Stefania Achella ripercorre la trasformazione del pensiero metafisico dello Hegel jenese, mettendo in luce la ridefinizione complessiva del rapporto tra logica e ontologia. Pur prendendo le distanze tanto dalla metafisica classica quanto da quella dogmatica, Hegel non rinuncia alla possibilità di una conoscenza razionale dell'essere ma propone una logica speculativa capace di superare i limiti metodologici sia della metafisica tradizionale che della critica kantiana. Mediante una riconfigurazione del sapere in chiave genetica e processuale, Hegel propone una metafisica intesa come discorso immanente, radicata nell'attività produttiva del pensiero. Questa prospettiva culmina nella concettualizzazione di una 'ontologia vivente', in cui le categorie logiche non sono più formalità inerti, ma risultano dinamicamente intrecciate con la realtà stessa. Lo studio ricostruisce dunque il percorso hegeliano dalla critica della ragione astratta all'elaborazione di un sistema in cui l'impulso metafisico viene conservato, trasformato e riformulato entro un quadro speculativo che giunge infine a fondare una rinnovata scienza filosofica dell'essere.

Federica Pitillo, esaminando la declinazione dell'intelletto (Verstand) come senso comune, pone in evidenza come lo Hegel jenese non sostenga una forma di sapere esclusiva o esoterica, bensì cerchi di scardinare la possibilità di attribuire dignità scientifica a posizioni fondate sul pregiudizio e su un sapere non verificato. Prendendo le mosse dal saggio di Niethammer Sulle pretese del senso comune nei confronti della filosofia, l'articolo si sofferma poi sulla critica del senso comune contenuta nella Differenzschrift, approdando infine al saggio del 1802 Come il senso comune comprende la filosofia, scritto in polemica con Wilhelm Traugott Krug. L'analisi di Pitillo mostra così come Hegel attribuisca alla filosofia il compito di mettere in questione ciò che è noto e di collocarci nel non-noto, nell'inospitale, costringendo il soggetto conoscente a riformulare le proprie categorie in un esercizio critico incessante.

Sull'originale e significativa presa di posizione di Hegel nell'ambito dello Skeptizismusstreit, affidata al celebre testo del 1802 su Il rapporto dello scetticismo con la filosofia (1802); è incentrato il contributo di Gaia Cavallin. Coinvolgendo nella sua analisi anche la Differenzschrift, Cavallin delinea l'affiorare, nei due lavori jenesi, di alcuni dei presupposti metodologici e teoretici della riflessione storico-filosofica di Hegel, con particolare riferimento alle modalità di concatenazione tra i sistemi filosofici e al ruolo decisivo svolto, in tal senso, dalla negazione. La critica allo scetticismo di Schulze e l'attribuzione di un preciso valore allo scetticismo antico giungono così a identificare una tappa decisiva nel percorso di elaborazione della dialettica speculativa che troverà un suo primo approdo nella Fenomenologia dello spirito.

A un altro, cruciale versante del laboratorio filosofico jenese è dedicato l'articolo di Federica Biscardi, che si sofferma specificamente sul rapporto tra Hegel e Schelling così come si profila, in primis, nelle dense pagine della Differenzschrift, poste a confronto con alcuni precedenti testi schellinghiani (in particolare l'Esposizione del mio sistema filosofico del 1801). Partendo dalla delineazione dello sfondo problematico in cui si sviluppa la riflessione dei due autori, viene così ripercorsa la genesi di alcuni strumenti elaborati da Hegel e Schelling per affrontare i comuni interrogativi, con riferimento soprattutto al rapporto tra l'incondizionato e la mediazione e, di conseguenza, tra l'assoluto e la filosofia.

Nel loro complesso, i contributi qui raccolti offrono numerosi elementi utili ad una riconsiderazione di alcune questioni cardine nel panorama degli studi sul pensiero di Hegel e, più in generale, sulla complessa fisionomia della filosofia classica tedesca nel primo decennio del XIX secolo.